

VOTA



LOTTA CONTINUA



Mandare in galera qualche ministro va bene. Cacciare tutto il regime DC è la cosa migliore.

Lockheed - Si è riunita la commissione inquirente

Chiesto l'arresto per Tanassi. La DC implora quattro giorni di tregua

Dc e Pci a quattro giorni dal voto

Smania di conservazione

A pochissimi giorni dal voto, la campagna elettorale vede la DC, secondo il copione previsto, aumentare il bombardamento psicologico contro la possibilità di « cambiamenti », all'inssegna della stabilità. Completamente abbandonati i programmi e i contenuti DC si affanna a catturare elettori solo sulla base della paura: e non poteva essere altrimenti: otto anni di lotte le hanno precluso qualsiasi credibilità, l'opposizione anticapitalista ha marciato a grandi passi, mentre strati sociali consistenti si sono liberati dalla egemonia democristiana.

Convalescente l'unico esponente del rinnovamento, tutti i caporioni della DC giocano dunque la carta della paura e dell'anticomunismo: aveva cominciato Fanfani a dire che tra « fascisti e democristiani non ci sono stecchi », poi Moro lo ha seguito facendo proprie le argomentazioni di Forlani all'ultimo congresso, sulla centralità e indispensabilità della DC per qualsiasi governo ed ora Piccoli ha rinverdito gli argomenti della legge truffa del '53 richiedendo una modifica della legge elettorale che renda in pratica impossibile l'affermarsi dei partiti piccoli. Il terrorismo economico e il ricatto delle ritorsioni della NATO (si vedano le rivelazioni del New York Times sulle sollecitazioni democristiane per dichiarazioni ricattatorie ed anticomuniste da usare prima delle elezioni) fa il paio con la campagna elettorale del ministro degli Interni Cossiga che scateni le sue truppe per proteggere i comizi fascisti, dando l'ordine di sparare sui compagni come scientificamente è stato fatto a Torino, anche per mostrare la possibilità della militarizzazione delle città (lo spettacolo che hanno offerto Torino e Bologna in occasione dei comizi di Admirante ha certamente lo scopo della minaccia sulle sue intenzioni future) e lasciando ogni giorno con la piena adesione della grande stampa, le provocazioni e i sospetti, dalle dichiarazioni ufficiali anemoni del SID ai borsellini da usare contro Lotta Continua, all'attacco contro « gli estremisti », alla vergognosa vicenda (Continua a pag. 8)

A Iglesias (Ca) la campagna elettorale si fa con la lotta

Per la prima volta in Sardegna occupate decine di case

IGLESIAS (Ca), 16 — Anche a Iglesias il problema della casa è arrivato ad avere una dimensione tale da portare all'occupazione di un intero stabile di 60 appartamenti di proprietà di una società industriale di Cagliari. Il palazzo, frutto di una speculazione edilizia privata e terminato da 4 anni, era tuttora vuoto per l'inaccessibilità dei prezzi: 120.000 lire al mese per gli appartamenti di due stanze più i servizi, 180.000 gli appartamenti di tre o quattro stanze più i servizi. All'occupazione si è arrivati dopo una serie di riunioni ed assemblee con un gruppo di 13 famiglie, organizzate dai compagni di Lotta Continua e del Circolo comunista Mario Lupo. Famiglie che provengono tutte da case malsane, piccole, pericolanti e prive di servizi igienici. Da queste assemblee è scaturita la formazione di un comitato di lotta per la casa formato da rappresentanti di famiglie che dopo essersi organizzate hanno preso contatti con

altre famiglie e sono andate ad occupare lo stabile la mattina del 15. E' cominciata subito la propaganda capillare di un documento che informava sulla occupazione e sugli obiettivi degli occupanti:

1) requisizione dello stabile e di tutte le case sfitte;

2) affitto al dieci per cento del salario;

3) risanamento del centro storico;

4) controllo popolare della graduatoria delle case GESCAL;

5) rilancio dell'edilizia popolare.

E' a partire da questi obiettivi che la lotta si propaga rapidamente a macchia di olio; nel frattempo, nello spazio di una giornata, tutta una serie di famiglie, rivolgersi prima al comitato, occupa un intero stabile.

Forte di 60 famiglie, oltre 200 persone (la componente operaia è moltissima), il comitato si è dato una struttura interna, divisa per commissioni (stampa e propaganda, as-

se proprio bisogna interrogare i corrotti, è che lo si faccia in seduta pubblica, un inghippo ben studiato: per rivelare i documenti USA bisogna ottenere l'autorizzazione del senato americano. Una manovra che se passasse, vorrebbe dire o mandare all'aria l'inchiesta.

Insomma la DC, abbandonata la pregiudiziale di rinviare la commissione a dopo le elezioni, si è trincerata su nuove posizioni che mirano a rinviare al più tardi possibile la resa dei conti con i corrotti ormai smascherati e riconosciuti, i vari Rumor, Tanassi, Gui, Fanali, ecc.

Una « linea di difesa » dettata dall'alto, direttamente dalla direzione del partito con la quale oggi i commissari inquirenti della DC si sono riuniti, rinviano di un'ora la data d'inizio della commissione. Intanto il ministro Rumor, omessa l'« indignazione », ha pensato bene di scrivere una lettera all'inquirente, per dire che si lui effettivamente si è incontrato con quelli della Lockheed per parlare degli Hercules — e non poteva negarlo di fronte alle prove di tale riunione — ma non gli è stata prospettata « nessuna ipotesi men che corretta ». Una linea

di difesa un po' debolina per chi fino a pochi giorni fa giurava che di aerei Lockheed non ne aveva mai sentito parlare neanche lontanamente.

Giulio continuava a tacere. Leone anche.

Purtroppo gli orari del nostro giornale non ci consentono di sapere come si è conclusa la riunione della Commissione e quali decisioni verranno prese. Per parte nostra consideriamo sempre più urgente la punizione rapida dei colpevoli. Che dei ministri ladri e corrotti vadano finalmente in galera è una grande gioia per il popolo italiano. E' una pratica che andrebbe allargata.

Intanto ad allontanarli dal governo ci penseranno i risultati del 20 giugno.

COMIZI

GIOVEDÌ 17

ROMA - Ore 10, in Piazza Navona, comizio di chiusura. Parla Adriano Sofri.

VARESE - Ore 20,30, parla Marco Boato.

MILANO - Ore 17, in piazza Duomo. Parleranno Lisa Foa e Franco Bolis.

MASSA - Ore 11,30, Arnaldo Masseti e Vincenzo Bugliani.

IMOLA (BO) - Ore 10, a Piazza della Libertà. Parlano Pietro Pintori e Gianni Sofri.

MARINA DI CARRARA - Ore 19,30, piazza Marconi, parla Guido Viale.

LUCCA - Ore 21, Parla Guido Viale.

TRAPANI - Ore 20,40. Michele Colafato.

POTENZA - Ore 11,30. Parla Gaetano Milone.

TARANTO - Ore 20, piazza Maria Immacolata. Parleranno Giovanni Guarino, Roberto De Bernardis.

BOLZANO - Ore 18,30, a Piazza Matteotti comizio di chiusura di DP. Alexander Langer, Antoni Ponguer e Mariannela Scialo.

VENERDÌ 18

LIVORNO - Ore 17,30, in piazza Cavallotti, comizio di chiusura. Parla Adriano Sofri. Parteciperanno delegazioni di tutto il litorale toscano.

UDINE - Alle 21, piazza Venezia, Guido Crainz.

NAPOLI-PORTICI - Ore 21, Mimmo Pinto e Vittorio Foa.

CAGLIARI - Ore 19,30, Peppino Ortoleva.

PADOVA - Ore 21, piazza delle Erbe, parla Marco Boato.

PERUGIA - Ore 21, parla Pio Baldelli.

Rapimenti: è la volta del pollame e delle uova

Mentre i 710 quintali di carne passano da un frigorifero all'altro e ne è data per garantita l'andata ieri da un amministratore di stabili il quale a scanso di equivoci si è ora reso irreperibile, va ricordato il messaggio inviato ieri sera dalla cosiddetta Unità combattente comunista. Secondo loro « il ritrovamento » è da attribuire « a una casualità preventivamente calcolata ». Con scarso senso del ridicolo si aggiunge che « per questo motivo i compagni che si trovavano nei luoghi di detenzione, dopo essersi garantiti avevano dei mi-

(Continua a pag. 8)

TRENTO: I FASCISTI TENTANO DI UCCIDERE DUE OPERAI DI LOTTA CONTINUA

Hanno tentato la strage in un luogo frequentatissimo con coltelli e pistole. Gianni Endricci, operaio della Iagnis è stato ferito da un proiettile a un piede

TRENTO, 16 — Martedì sera, verso le 21, tre fascisti Caracristi, Tria, Verga, hanno aggredito selvaggiamente, armati di pistola e di coltello, alcuni compagni di Lotta Continua, particolarmente noti nella città non solo per il loro ruolo di avanguardie di fabbrica, ma anche per la loro milizia antifascista. Per tutta la serata tre fascisti in compagnia del noto nazista trentino, Amadeo Saliva, avevano girato per il centro cittadino alla ricerca esplicita della provocazione.

Giunti alla galleria Tiranina, una galleria centrale e frequentatissima, il gruppo di fascisti, da cui fratanto si era allontanato il Saliva, si rivolgeva provocatoriamente verso i compagni mentre il Caracristi estrae la pistola Franchi-Lama 7,65 di fabbricazione spagnola e freddamente la punta al ventre del compagno Graziano Dal Fra, operaio della Lenzi, militante di Lotta Continua. Il Caracristi preme il grilletto per due volte e per ben due volte la pistola si inceppa. All'iniziale momento di panico e di disorientamento seguito la coraggiosa e risoluta iniziativa degli antifascisti e dei passanti presenti per disarmare il Caracristi e gli altri due fascisti, che, nel frattempo, avevano estratto i coltellini.

L'iniziativa immediata dei compagni, tuttavia, non riesce a impedire al Caracristi di ricaricare la pistola: questo assassino, risoluto nella volontà di portare a compimento la sua impresa omicida, riesce ad alzare la pistola e a mirare alle gambe del compagno Gianni Endricci, operaio della Iagnis Iret, militante di Lotta Continua. Dopo 6 ore e mezza di camera di consiglio con la intenzione di chiudere al più presto, la Corte di assise ha condannato Bonazzi a 15 anni, due mesi e 15 giorni, Ringozzi a 9 anni, sei mesi e 13 giorni, Saporito a 6 anni, 3 mesi e 5 giorni.

Un proiettile trapassa un dito del piede del compagno Endricci, l'altro forto di quella mobilitazione eccezionale che aveva isolato i giudici di Ancona, soprattutto il presidente Pesce, socialmente e moralmente nello sdegno e nella rabbia di tutta la città. I giudici questa volta non hanno potuto calpestar l'antifascismo, ed ogni elementare esigenza di giustizia, non hanno potuto ignorare quanto ha detto la madre di Mario Lupo, prima che i giudici entrassero in camera di consiglio facendosi interpretare come molte volte gli antifascisti.

« Non chiedo giustizia solo per me, ma anche perché troppe madri continuano a soffrire per i crimi fascisti ». Questa sentenza è il frutto di quella mobilitazione

rali come centri di organizzazione della provocazione e dell'aggressione a mano armata. I fatti di martedì sera sono una ulteriore conferma del carattere omicida e ferocemente provocatorio del MSI.

Ma essi pongono in evidenza anche le inequivocabili responsabilità che pesano sugli organi di polizia e, in generale, sull'intero apparato di repressione, antipopolare che fa capo al ministro Cossiga. I fascisti possono uccidere, sparare, provocare solo perché usufruiscono della libertà d'azione che a loro concede la cosiddetta autorità costituita, cioè il governo.

LANCIANO (CH) Il mercato rosso sconfigge la serrata delle macellerie

LANCIANO, 16 — Anche oggi Lotta Continua ha organizzato un mercato rosso per la vendita di carne a prezzo popolare. A Lanciano i macellai hanno deciso 20 giorni fa di fare una serrata di un mese per imporre l'aumento del prezzo di vendita del dettaglio dei tipi di carne più venduti.

La decisione dei macellai, che danneggia non solo i proletari, che si sono visti privare di un genero di prima necessità, ma anche i lavoratori del macello, che si trovano senza salario; questa decisione antipopolare è stata orientata da personaggi come Centurione, noto fascista e capo della cooperazione dei macellai.

Lotta Continua già martedì scorso ha fatto un mercato rosso che ha suscitato l'entusiasmo e la volontà di lotto di moltissime famiglie proletarie. Il mercato rosso è stato fatto in un quartiere dove è stato aperto un supermercato consociato con la Standa per sottolineare la grave responsabilità della grande distribuzione.

Questi i prezzi dei macellai: tagli scelti a 3.500 lire, bisteche a 3.200 lire, magro a 3.000 lire.

L'iniziativa del mercato rosso ha cominciato a dare dei risultati: le macellerie hanno ricominciato a vendere la carne a prezzi contenuti e il presidente della categoria, Centurione, si è dimesso.

Con l'ampio sostegno dei proletari, questa mattina è stato organizzato un altro mercato rosso con carne di vitellone. L'entusiasmo delle famiglie proletarie è stato lo stesso del giorno prima. L'invito da parte delle donne perché si continuò con questa formula di lotta è sempre più

(Continua a pag. 8)

Gli assassini di Mario Lupo resteranno in galera

ANCONA, 16 — Bonazzi è un assassino, Ringozzi e Saporito sono suoi complici. Questa è la conclusione della Corte di assise di appello di Ancona, riformando l'infame sentenza di prima grado, che aveva considerato l'assassino fascista non volontario, prestando di fatto la strada per la liberazione dei fascisti.

Dopo 6 ore e mezza di camera di consiglio con la intenzione di chiudere al più presto, la Corte di assise ha condannato Bonazzi a 15 anni, due mesi e 15 giorni, Ringozzi a 9 anni, sei mesi e 13 giorni, Saporito a 6 anni, 3 mesi e 5 giorni.

Questa sentenza è il frutto di quella mobilitazione

(continua a pag. 8)

La DC, il PCI e un paese

Ad Alpignano (TO) la campagna elettorale sta diventando per tutto il paese il banco di prova di due concetti di democrazia. Domenica sera, l'agente della Cia, Donat Cattin, aveva provato a parlare, in una zona tradizionalmente rossa e la volontà e la coscienza delle masse lo aveva coperto di ridicolo. Non era restato, al boss DC che ricorre all'infamia e alla più aperta provocazione nei confronti dei compagni, urla, insulti, le più squalide minacce da parte di chi verifica nelle piazze la sorte che il futuro gli sta destinando. A fianco, il vigliacco ricorso alla violenza poliziesca che

mobilitazione a cui aveva partecipato in massa i compagni di base del PCI e gli stessi dirigenti della sezione di Alpignano aveva portato ad un volantino comune tra i compagni di Lotta Continua, il PCI e il PSI in cui si denunciava la provocazione poliziesca e si invitavano i proletari a mobilitarsi. Il giorno dopo piombano come falchi i dirigenti del PCI della zona. Ordine tassativo il ritiro del volantino comune e attraverso il Cdf il blocco dello sciopero nelle fabbriche della zona che la volontà popolare richiedeva. A un compagno di Lotta Continua

Malgrado questo i dipendenti comunali decidono lo stesso lo sciopero e fanno un volantino firmato da loro e da tutte le forze politiche inclusa Democrazia Proletaria.

In città lo scontro tra (Continua a pag. 8)

Domani termina la campagna elettorale. Il 20 giugno vota e fai votare DP e i candidati di Lotta Continua

Un'intervista con il compagno Pio Baldelli (candidato n. 11 nella lista D.P. nella circoscrizione di Perugia, Terni, Rieti)

L'informazione terreno di scontro decisivo con il regime DC

Gli ultimi avvenimenti lo confermano: da un lato il moltiplicarsi delle radio libere e democratiche, dall'altro il tentativo del monopolio Dc di tappargli la bocca. Sulla stampa quotidiana l'editore Rizzoli sta tentando la più grossa operazione di concentrazione delle testate

Tu ti occupi, come insenne, di mezzi di comunicazione di massa (cine-ma, radiotelevisione, stampa, fumetti, ecc.); inoltre hai scritto numerosi libri sull'argomento. Che bilancio fai di tanti anni di informazione in Italia?

In Italia ci sono 89 quotidiani e centinaia di settimanali e mensili; 15.500 ore di trasmissioni radio e televisive ogni anno, di cui circa 5.000 destinate all'informazione. Dovrebbero dunque coprire ogni richiesta di conoscenza e sapere. Eppure l'inganno, la manipolazione della notizia costituiscono ancora la regola del potere dominante. Circostanza particolarmente grave in questa Italia in cui, ancora nei primi anni del '70, su 48.000.000 di cittadini in età scolare, 25.000 sono senza licenza media e 15.000 senza licenza elementare. Il potere politico ed economico, con al centro la Democrazia Cristiana, ha arraffato la parte sostanziale dell'informazione e l'ha sempre usata pesantemente contro i proletari e contro la cultura militante. Eppure l'arroganza del potere non si accorgere che le cose in questo paese stavano mutando. L'industria guadagnava il posto centrale nella vita economica e politica, milioni di proletari emigravano dal sud al nord, imparavano via via a lottare contro il potere della borghesia.

La rabbia per l'ingiustizia e il crescere della coscienza politica di massa chiedevano duramente non solo una diversa organizzazione del lavoro in fabbrica e un nuovo modo di vivere nel quartiere, ma anche una diversa informazione. E invece i padroni — laici o clericali che fossero — trattarono le masse come se si fosse restati nell'Italia franata il 18 aprile 1948.

Al contrario, cominciava a lavorare come una talpa e a scavare la cosiddetta controinformazione; i rivoluzionari non aspettarono che le centrali del potere facessero «luce» sulle tra-

me nere, le smascherarono senza indugi: era il lavoro informativo di «Lotta Continua» per la strage di stato, l'assassinio di Pinelli, ecc. I proletari capirono cosa significava una diversa informazione, un'informazione di classe, e cominciarono, anche se lentamente, ad occuparsi, contestandole, delle fortezze dell'informazione: la stampa dei padroni, la radiotelevisione dei padroni, il cinema dei padroni, la scuola dei padroni.

Che cosa è cambiato in questi anni anche nel campo di scontro, fondamentale, dell'informazione?

Nelle scontro di classe, in questi anni, l'autonomia operaia e l'organizzazione proletaria hanno avuto uno sviluppo senza precedenti: gli operai delle grandi e piccole fabbriche, i disoccupati organizzati, i movimenti di liberazione della donna, l'organizzazione di massa dei soldati, la proletarizzazione di migliaia d'intellettuali, la scoperta da parte delle giovani generazioni del rapporto stretto tra lotta contro lo sfruttamento, militanza politica, vita personale, gioia creativa.

Di pari passo si moltiplica lo scontro all'interno delle istituzioni culturali e dei mezzi di informazione (giornalisti non corporativi, in alleanza con gli operai tipografi, boss dell'editoria contestati dai lavoratori delle case editrici, scontri all'interno del monopolio Rai Tv, ecc.).

Si moltiplicano gli strumenti della controinformazione e della cultura di massa: non solo il volontario e il ciclostile, ma le ferse del proletariato giovanile, giornali come Lotta Continua, l'uso operario delle 150 ore, le radio locali, il superamento delle angustie dei decreti delegati con l'intervento di centinaia di lavoratori, madri e padri, nelle scuole, i cortei delle donne, i consultori nei quartieri, un nuovo modo di vivere il sesso e conoscere il proprio corpo, i mercatini rossi come informazione di massa, l'autoridu-



I lavoratori poligrafici di Roma allo sciopero generale del 23 gennaio '75

zione, alcuni nuovi libri di testo, forme inedite di lotta operaia svincolate dal controllo del sindacato e ormai inserite anche sul terreno sociale, il lavoro dei gruppi di animazione tra i bambini dei quartieri, il teatro operaio, la rete sotterranea di controinformazione di massa che senza bisogno di volontari, riesce a mobilitare i disoccupati organizzati di Napoli, l'acquisto di una tipografia come condizione della durata del lavoro informativo del quotidiano rivoluzionario, l'individuazione dei nuovi anelli delle strade di stato e delle trame nere («Italicus», Fiumicino, cellula nera di poliziotti, SID), ecc.

L'avversario cerca di riplicare dando colpi duri. E' di questi giorni il tentativo di mettere a tacere un gruppo di radio locali. Si tratta di emittenti in gran parte commerciali. L'inganno sta nel fatto di cercare di togliere di mezzo prima queste radio commerciali, distrarre l'attenzione in modo da, subito dopo, colpire le emittenti che disturbano, ossia le radio politicamente impegnate. Il potere è contrario a queste radio locali per motivi evidenti: disturbano pesantemente i candidati della destra della DC, disturbano il quieto vivere della Mafia, e soprattutto gli introiti pubblicitari del monopolio di Stato RAI-TV. Ci sono alcuni dati di fatto fermi oggi in Italia. Primo, in Italia non esiste più ormai il monopolio di Stato, dal momento che l'intero monopolio nazionale viene invaso da regolari trasmissioni radio-televisive da parte di 4 o 5 o 6 paesi stranieri. Secondo, le radio indipendenti proliferano in ogni angolo d'Italia. Si tratta anche di una moda e di evidenti manovre di gruppi conservatori. Ma non solo di questi. Al fondo emerge un concreto bisogno di informazione diretta, la stanchezza per la noia e il conformismo, cattati dall'alto dell'emittente di Stato. Anche sul piano della informazione si assiste a un processo di crescita in larghe zone della popolazione italiana. D'altra parte, giorno per giorno, le istituzioni pubbliche aumentano la propria arroganza e la spinta repressiva, proprio mentre affondano nella putredine e si sfasciano pezzo per pezzo. Le inadempienze del governo, o meglio del regime, e in parte anche della opposizione, non si contano più: carenza completa per quel che riguarda il decentramento regionale e locale della informazione, anni e anni passati in operazioni di copertura, e caricatura di vigilanza sulle trasmissioni radio-televisive da parte delle commissioni parlamentari, chiacchieere di convegni nella sedente Riforma RAI. Risultato uguale a zero. Ora proprio queste radio, nella misura in cui sono numerose, stanno creando una nuova dialettica e un nuovo gusto nella informazione.

Far partecipare la gente, i proletari, resta dunque il tema centrale dell'informazione di massa. «Lode dell'imparare», per dirla con Brecht, uso della controinformazione: «Verifica tu stesso... Punta il dito su ogni voce... Tu devi prendere il potere». Con questo progetto andiamo incontro alle elezioni e alla dura fase successiva dello scontro di classe.

ALLA S.A.M.E. VERTENZA APERTA CONTRO L'ACCAPPARRATORE RIZZOLI

MILANO, 16 — Alla SAME di piazza Cavour la più grossa azienda tipografica dopo il «Corriere» (700 operai) si è aperta una vertenza contro il tentativo del padrone «democratico» Rizzoli di accaparrarsi un'altra testata la «Gazzetta dello

Sport» dopo il «Mattino» di Napoli, «L'Adige» il «Giornale di Sicilia» ecc., tutte operazioni tese a conquistare il monopolio dell'informazione portando un grave attacco all'occupazione nel settore poligrafico.

Questa manovra è particolarmente grave alla SAME perché colpisce una azienda pubblica che, dopo il 20 giugno con il governo delle sinistre, potrebbe diventare un centro di controllo democrazia dell'informazione.

Norme elettorali

Certificati elettorali. Chiunque non l'abbia ricevuto lo richieda immediatamente agli uffici del comune in cui è residente.

Le norme elettorali di voto per i detenuti, i mariti imbarcati, i ricoverati nelle case di cura e negli ospedali, i soldati sono state pubblicate sul nostro giornale di martedì 15 giugno.

Usiamo questi ultimi giorni per conquistare nuovi voti per le liste di Democrazia Proletaria e per i candidati di Lotta Continua.

Ricordare a tutti che si vota usando soltanto la matita copiativa che viene consegnata dal presidente del seggio. Domenica pubblicheremo di nuovo la pagina su come si vota. Garantisce il massimo di acquisto da parte di tutti i compagni che voteranno per DP.

Non un voto vada annullato o perduto!

Domani, alle 24, si conclude la campagna elettorale. Non un opuscolo di propaganda, non un manifesto rimangano nelle nostre sezioni.

TELECARRARA
Giovedì parla Vincenzo Bugiani alle ore 21

RADIO ALICE - BOLOGNA
Giovedì ore 14,30 dibattito con Gianni Sofri.

GIOVEDÌ 17

TORINO: Ore 11 a Porta Palazzo, Enzo Di Calogero; ore 11,30 a piazza Toti, Franco Platania; ore 17 davanti al carcere di San Vittore, comizio di L. Leon e Franco Bolis. **Milano:** Viale Ungaria, ore 10, Paolo Duzzi. **Cinisello:** ore 10, Bolis. **Marcallo:** ore 10, Mirenda. **Desio:** ore 10, piazza Conciliazione, Scaramucci. **Casalpusterlengo:** 11, Bolis. **Seregno:** ore 11, piazza Vittorio Veneto, Scaramucci. **Viale Asturie:** ore 11, Maragno. **Piazza Gaspari:** ore 10,30, Leon. **Quartiere Gallaratese:** ore 10,30, Buoncompagni. **Melgnano:** ore 18, Scaramucci. **Pinzano di Limbiate:** ore 20, Di Rocco. **Quarto Oggiallo:** ore 21, Buoncompagni. **Lissone:** ore 21, Calcinati. **San Donato:** ore 21, Duzzi. **Ponte Lambro:** ore 21, Palmieri. **Canegrate:** ore 21, Scaramucci. **Crema:** ore 21, comizio di chiusura, Ivano Ferrari e una compagna del MLS. **Busto Arsizio (VA):** ore 10,30, piazza S. Giovanni, Marco Boato e Cominelli del MLS. **Luino (VA):** ore 10, Aristoro (VI) - ore 10, Noventa Vicentina (VI) - ore 21, Vicenza - ore 18, Mariella Genovese. **Badia Polesine (RO):** ore 19, Ornellaia. **Occhiobello (RO):** ore 10,30, Ornellaia. **Pordenone:** ore 18, Giorgini. **Genova (UD):** ore 16,30, assemblea sulle ricostruzioni, Tony Capuozzo. **Tolmezzo (UD):** ore 15,30, Fortini e Comelli di A.O. **Terlano (TN):** ore 11, Mario Caroli. **Sant'orsola (TN):** ore 11, Mario Cossali. **Segonzano (TN):** ore 15, Mario Cossali. **Soprannonte (TN):** ore 19, Romano Martini di L.C. **Scaltenigo (VE):** ore 11,30, in piazza parla, Angelo Muffato. **Burano (VE):** ore 11,30, parla Stefano Boato. **Chioggia (VE):** ore 18, in piazza Granaria, parla Sergio Masiero. **Altobello (Mestre):** dalle 18 alle 22 comizio spettacolo. **Villorba (TV):** ore 20,30, in piazza parla Stefano Boato e Francesco Micheli. **Campalto (VE):** ore 21, in piazza Zendrini.

Alpignano: ore 10, Nicola Laterza. **Cirè:** ore 21, Cesare Cappellani. **Moncalieri:** ore 17, davanti alla Dea. **Milano:** ore 12,45, davanti al carcere di San Vittore, comizio di L. Leon e Franco Bolis. **Milano:** Viale Ungaria, ore 10, Paolo Duzzi. **Cinisello:** ore 10, Bolis. **Marcallo:** ore 10, Mirenda. **Desio:** ore 10, piazza Conciliazione, Scaramucci. **Casalpusterlengo:** 11, Bolis. **Seregno:** ore 11, piazza Vittorio Veneto, Scaramucci. **Viale Asturie:** ore 11, Maragno. **Piazza Gaspari:** ore 10,30, Leon. **Quartiere Gallaratese:** ore 10,30, Buoncompagni. **Melgnano:** ore 18, Scaramucci. **Pinzano di Limbiate:** ore 20, Di Rocco. **Quarto Oggiallo:** ore 21, Buoncompagni. **Lissone:** ore 21, Calcinati. **San Donato:** ore 21, Duzzi. **Ponte Lambro:** ore 21, Palmieri. **Canegrate:** ore 21, Scaramucci. **Crema:** ore 21, comizio di chiusura, Ivano Ferrari e una compagna del MLS. **Busto Arsizio (VA):** ore 10,30, piazza S. Giovanni, Marco Boato e Cominelli del MLS. **Luino (VA):** ore 10, Aristoro (VI) - ore 10, Noventa Vicentina (VI) - ore 21, Vicenza - ore 18, Mariella Genovese. **Badia Polesine (RO):** ore 19, Ornellaia. **Occhiobello (RO):** ore 10,30, Ornellaia. **Pordenone:** ore 18, Giorgini. **Genova (UD):** ore 16,30, assemblea sulle ricostruzioni, Tony Capuozzo. **Tolmezzo (UD):** ore 15,30, Fortini e Comelli di A.O. **Terlano (TN):** ore 11, Mario Caroli. **Sant'orsola (TN):** ore 11, Mario Cossali. **Segonzano (TN):** ore 15, Mario Cossali. **Soprannonte (TN):** ore 19, Romano Martini di L.C. **Scaltenigo (VE):** ore 11,30, in piazza parla, Angelo Muffato. **Burano (VE):** ore 11,30, parla Stefano Boato. **Chioggia (VE):** ore 18, in piazza Granaria, parla Sergio Masiero. **Altobello (Mestre):** dalle 18 alle 22 comizio spettacolo. **Villorba (TV):** ore 20,30, in piazza parla Stefano Boato e Francesco Micheli. **Campalto (VE):** ore 21, in piazza Zendrini.

I soldati della caserma "Cavour" in massa al comizio di DP

Ha parlato un compagno appena congedato

TOIRNO, 16 — Giovedì 10 giugno i soldati della caserma Cavour sono scesi in lotta contro il clima generale di repressione in caserma e in particolare contro la denuncia di due bersaglieri accusati di aver partecipato alla manifestazione antifascista la sera del 24 aprile. La forma di lotta adottata, il ritardo rancio, ha visto una partecipazione di massa, nonostante i soliti tentativi degli ufficiali, che sorpresi dalla partecipazione pressoché totale alla mobilitazione giravano minacciando e prendendo nomi a casaccio.

Il significato di questa lotta è legato al fatto che nella stessa mattina si era svolto l'interrogatorio dei due bersaglieri denunciati; la discussione che si è sviluppata successivamente nelle camerette ha raccoltato l'entusiasmo e la volontà di molti soldati di proseguire nell'iniziativa su altri problemi urgenti che si impongono all'attenzione dei soldati: miglioramento del rancio; i carichi di lavoro; le guardie alla polveriera; l'aumento della decade, le li-

enze garantite. E' su questi temi che il volantino dei soldati democristiani, distribuito la sera stessa, chiede una prossima mobilitazione.

In un comunicato stampa i soldati della caserma Cavour hanno ricordato la giustezza di questi obiettivi e ribadito la volontà di partecipare attivamente alla vita politica paese per affermare la democrazia all'interno delle caserme.

Questi punti sono stati al centro del comizio tenuto la sera davanti alla caserma da parte di un compagno militare della Cavour appena congedato; la partecipazione dei soldati è stata massiccia, molti si sono fermati ad aspettare un altro compagno per ascoltare il comizio fino alla fine, altri arrivati in ritardo si sono informati con i compagni che dicono volantini e hanno discusso con grossi capannelli la prosecuzione della lotta e l'importanza che ha il movimento dei soldati il voto a listi di Democrazia Proletaria.

Gli operai-preti si schierano con gli emarginati e con chi lotta

Don Sandro Vesce scrive al vescovo dicendo che voterà Democrazia Proletaria

Dopo la vicenda di don Isidoro Rosolen, candidato nelle liste di D.P. e per questo motivo sospeso «a divinis», un altro duro colpo si registra per le gerarchie ecclesiastiche: un altro operaio-prete, Sandro Vesce di Modena ha piantato la «grana»; riportiamo per intero la notizia che ne è l'ANSA.

Sandro Vesce, prete operaio di Modena, dichiara in una sua lettera aperta al proprio vescovo, pubblicata sul settimanale «Com-nuovi tempi», di volare per «Democrazia Proletaria» e «restituiscere» allo stesso vescovo di Modena il suo sacerdozio.

Nella lettera, il sacerdote afferma che sei anni fa si accorse che la sua fede non poteva «sopravvivere» se continuava a «respirare l'aria di chiuso che ristagnava nelle parrocchie e nelle associazioni anche dopo il concilio» e gli sembrò che «proprio come prete cattolico, cioè di tutti, il mio posto fosse invece tra la massa,

sa, i battezzati non praticanti, la gente».

Perciò divenne prete-operaio e successivamente, nonostante i suoi «continui sforzi», egli aggiunge, «il clero e i cristiani tradizionali non hanno voluto che allargare il fossato che li separava dal popolo». Con questa terza resa pubblica Don Vesce dice al vescovo: «restituisco a lei il sacerdozio che ho ricevuto dal suo predecessore perché non credo nelle elezioni che non hanno base oggettiva: per costruire qualcosa è necessario stare fino in fondo con coloro con i quali si vive e si lotta».

Don Vesce asserisce poi di ritenere necessario identificare «la propria giongione d'essere con la difesa dei emarginati: oggi i carcerati, gli omosessuali, i sottoproletari, gli assenteisti, domani coloro ai quali toccherà di essere il nuovo popolo. E questa la motivazione della sua attuale scelta politica.



ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

proiezioni di audiovisivi e comizio di Alberto Bonfetti. **Casale sul Sile (TV)** - ore 11, parla in piazza, Beppe Mantovan. **Gradisca (UD)** - Manifestazione provinciale di chiusura, in piazza dell'Unità alle ore 17. **Parlano Guido Crainz e Toni Capuozzo.** **Schio (VI)** - ore 10,30, Zavagnin e Dalla Mariga. **Marano (VI)** - ore 10, Aristoro (VI) - ore 10. **Novara (VI)** - ore 10, Novanta Vicentina (VI) - ore 21. **Vicenza** - ore 18, Mariella Genovese. **Badia Polesine (RO)** - ore 19, Ornellaia. **Occhiobello (RO)** - ore 10,30, Ornellaia. **Pordenone** - ore 18, Giorgini. **Genova (UD)** - ore 16,30, assemblea sulle ricostruzioni, Tony Capuozzo. **Tolmezzo (UD)** - ore 15,30

NIENTE E' PIU' PREZIOSO DELL'INDIPENDENZA E DELLA LIBERTA'

(Ho Chi Minh)



Il proletariato italiano ha una politica estera antagonista agli interessi dei padroni italiani. Interessi di profitto e sfruttamento che hanno protetto la subordinazione del nostro paese all'imperialismo americano ed europeo. La politica estera dei proletari non è altro che la proiezione sulla internazionale, nel quadro della situazione mondiale e della collaborazione del nostro paese, della lotta che gli operai, i lavoratori conducono qui per la soddisfazione dei propri bisogni. E' una politica finalizzata a distruggere i legami economici e politici di dipendenza, per poter realizzare costruendone di nuovi, basati sull'agliananza, una programmazione economica che assicuri la piena occupazione e impedisca lo spreco delle risorse e delle ricchezze, con una programmazione diretta all'appagamento delle necessità vitali ed elementari delle masse popolari. Questa linea

Frangere avanti ha bisogno che sia la stessa frutta della costante violenza e dello sviluppo degli organismi di potere popolare, che diventano anche un terreno di confronto e di controllo per assicurare la direzione operaia su tutta la società.

Una politica estera basata sugli interessi del proletariato è una politica difesa intransigente della indipendenza nazionale.

Con l'indipendenza da ogni interferenza straniera, in primo luogo dagli Stati Uniti che hanno trasformato il nostro paese in una gigantesca portaerei per la politica di guerra e di aggressione nel Mediterraneo e in Europa. Degradandosi alla lotta che già conduceva il loro movimento dei soldati in prima fila, per lo scioglimento dei servizi segreti legati mani e piedi all'imperialismo, e per una politica di difesa basata sul popolo e non sull'armamento bellico dei padroni di olceano che serve a trascinare il nostro paese soltanto verso la guerra e la minaccia nucleare.

Il nostro paese si trova geograficamente alla frontiera tra i due blocchi imperialisti, quello americano e quello sovietico, ma fa anche parte, con la posizione subordinata ma non per questo meno importante, dell'Europa dei padroni. E' uno dei paesi ricchi e industrializzati che partecipa alla politica di saccheggio delle risorse dei paesi del terzo mondo, in Africa e America Latina soprattutto. La strategia imperialista dei paesi « forti » d'Europa, Germania e Francia, comprende anche il nostro paese, questo è uno dei motivi delle loro non richieste di attenzioni all'evolversi della situazione italiana.

Infine la nostra posizione geografica ci pone a cavallo tra secondo (i paesi europei e il Giappone) e terzo mondo, mentre tutti i paesi del mondo

che si affacciano sul Mediter-

aneo fanno parte dello schieramento dei non allineati e alcuni di questi, come la Libia e l'Algeria, hanno nella situazione attuale posizioni coerentemente antiproletarie.

E' la prima volta che nel cuore del mondo capitalistico è in atto un processo rivoluzionario che vede protagonista la classe operaia. La lotta e l'organizzazione del movimento di massa nel nostro paese dal '69 ha costretto sulla difensiva la borghesia le cui manovre reazionarie da allora a oggi hanno sempre seguito, e non preceduto, lo sviluppo del movimento di classe e sono sempre state rintuziate e smascherate dalla mobilitazione e dalla vigilanza delle masse popolari. Oggi, man mano che la classe operaia diventa più forte, più rabbiosa e impotente si fa la reazione borghese. Il fatto di appartenere all'Europa capitalistica, di non essere un paese povero come lo erano il Portogallo e il Cile, blocca in larga parte la possibilità per i padroni e l'imperialismo di utilizzare fino alle estreme conseguenze l'arma del ricatto e della distruzione della nostra economia, costringe, per esempio, la Germania a « studiare » una tattica più accorta che altro non è che una testimonianza della debolezza dei nostri nemici.

Certo non bisogna credere per questo che i compiti che attendono il proletariato italiano siano facili. Possiamo però concretamente pensare di utilizzare questo nostro ruolo di « paese ricco » per rovesciarlo contro coloro che sullo sfruttamento dei lavoratori, con l'emigrazione e la miseria, hanno costruito questo apparato economico. Una politica estera di sinistra deve puntare alla rottura del blocco europeo, a privilegiare i rapporti con il terzo mondo, con i paesi produttori di materie prime e con i non allineati, con i paesi socialisti (che non sono ovviamente i paesi dell'est europeo e l'URSS). E' una linea vantaggiosa per noi e per loro. Per noi, perché ci permette di diversificare le fonti dei nostri approvvigionamenti e i nostri mercati e al tempo stesso rafforza la posizione internazionale del nostro paese rendendo più difficile qualsiasi colpo di mano imperialista. Per il terzo mondo perché facilita il loro obiettivo di rompere il fronte europeo e di separarlo da quello degli Stati Uniti, contando sull'esistenza in Europa di un paese industrializzato che punta alla neutralità e a rapporti egualitari basati sui principi di scambio non imperialistici.

Esistono le possibilità perché il nostro paese segua questa linea in politica estera; la condizione di fondo è che si faccia finita con il governo democristiano e che si avvi senza indugi il processo rivoluzionario basato sullo sviluppo e l'estensione del potere popolare.



Operai turchi e tedeschi alla Ford di Colonia. L'unità degli operai di tutto il mondo è la forza materiale dell'internazionalismo.

Il proletariato italiano ha oggi la forza di imporre il proprio punto di vista sul terreno della politica estera.

Il programma della piena indipendenza nazionale, della pace tra i popoli, della lotta a fondo contro tutti gli imperialismi.

Il "disordine" italiano sconvolge l'ordine internazionale

Il proletariato in Italia ha accumulato l'unità e la forza necessarie per cacciare la DC dal governo. Le elezioni del 20 giugno dovranno sancire anche col voto ciò che i cortei degli operai, dei disoccupati, delle donne, degli studenti, dei soldati, di tutti i proletari nel nostro paese gridano: « La DC non deve governare », « governo di sinistra, potere popolare ».

La cacciata della DC dal governo non sarà solo uno scosso tremendo per i padroni italiani e l'inizio di una nuova fase di lotta per i proletari, in condizioni più avanzate. Sarà anche uno scosso pesante per i padroni di tutto il mondo, che guardano con preoccupazione all'Italia, anello debole nella catena del loro sistema di sfruttamento e di comando. Anche i proletari di molti paesi del mondo e soprattutto dell'Europa guardano con molta attenzione ed attesa all'Italia: sanno bene che una svolta di governo in Italia e l'apertura di un processo di lotte verso il potere popolare rafforzerà in modo decisivo il proletariato in molti altri paesi: pensiamo oltre alla Francia, alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia, anche alla Germania ed agli altri paesi dell'Europa « forte » dei padroni.

Quello che è in gioco oggi nel nostro paese, non riguarda infatti solo il disfacimento del regime democristiano. La crisi è ben più vasta: oggi a scricchiolare

ni. E' « in disordine », come loro dicono, tutto il loro mondo. Una volta era più facile reprimere, soffocare o accerchiare la lotta di classe e la rivoluzione: si faceva un colpo di stato, un'invasione, una guerra. Ma oggi l'« ordine » dei padroni a livello mondiale è davvero scosso. La batosta più profonda e mortale l'imperialismo l'ha presa in Vietnam e in tutta l'Indocina.

I padroni più forti del mondo, gli USA, non possono più intervenire come e dove vogliono per stroncare la lotta di classe e i processi rivoluzionari di liberazione dei proletari e dei popoli. Lo si è visto bene nelle ex-colonie portoghesi: la lotta dei popoli del Mozambico, della Guinea-Bissau, dell'Angola ha vinto ed ormai gli imperialisti non ce la fanno più a correre ai ripari per difendere i loro più fedeli servi colonialisti e razzisti in Africa, come il regime Rhodesiano o sudafricano.

Così come in Italia sta andando a pezzi il regime che per trent'anni ha comandato, anche in tutto il mondo sta saltando o è già saltato l'equilibrio imposto alla fine della seconda guerra mondiale. Allora era abbastanza facile per le due più grandi potenze — gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica — dividersi il mondo.

Oggi invece le lotte dei popoli oppressi e la lotta della classe operaia e del proletariato mondiale contro lo sfruttamento hanno cambiato la faccia della terra.

I padroni ed il loro sistema economico, politico e militare sono in crisi e devono difendersi. Se diciamo che i padroni, oggi si trovano sulla difensiva, non vogliamo dire che il proletariato ha già vinto. Più piccola e più incerta diventa la torta che i padroni possono partitarsi, più feroci ed aggressivi diventa la loro lotta per accaparrarsela. A livello mondiale l'imperialismo degli Stati Uniti d'America ed il socialimperialismo dell'Unione Sovietica — un espansionismo malamente mascherato da un'etichetta socialista — tentano di inserirsi in ogni crisi o lotta che si apre, cercando di fomentare guerre e di guadagnare al proprio controllo le varie forze in campo.

Pensiamo al Medio Oriente, dove le due superpotenze tentano in tutti i modi di aggravare i conflitti, di espropriare le masse che lottano per il diritto alla loro autonomia, di intervenire per imporre le proprie soluzioni, imperialistiche. Una volta parlavano di « distensione » ed intendevano una specie di « condominium » sul mondo: una gestione concordata fra le due masse. Oggi i toni sono assai meno « distensivi », e la lotta per l'egemonia si è fatta di nuovo più aperta. E' una lotta che vorrebbe fare dei popoli una merce di scambio o delle pedine del proprio gioco: gli USA sono in primo luogo preoccupati di difendere il loro traballante dominio sui paesi cosiddetti « occidentali »

(i metodi, sono quelli dei sanguinosi colpi di stato in Cile nel 1973 ed in Argentina pochi mesi fa); l'Unione Sovietica dà qualche volta il suo « appoggio » strumentale alla lotta antiproletaria, per pretendere però poi la sua parte di mercato e di controllo politico (come sta cercando di fare in Angola), altre volte affida la propria espansione al rafforzamento del suo apparato militare ed industriale, ed intanto è pesantemente impegnata a soffocare ogni forma di lotta di classe nei paesi dell'Europa orientale.

L'Italia è oggi centro ed insieme frontiera di questa crisi. Ed al centro della crisi italiana sta la lotta e la forza dei proletari del nostro paese: questa lotta e questa forza sono la malattia mortale del capitalismo e dell'imperialismo.

Non c'è nessun'altra regione del mondo, come il Mediterraneo, in cui le forze in campo siano così chiaramente schierate tra proletari e padroni; e non c'è nessun altro paese, come l'Italia, in cui la classe operaia abbia alle spalle una così lunga e forte offensiva, come in Italia dal 1969 in poi, ed un così alto livello di coscienza, di organizzazione, di capacità di iniziativa autonoma, non solo e non tanto per rispondere ai padroni, quando loro attaccano, ma viceversa per attaccare e mettere in crisi il sistema dei padroni, come i proletari hanno imparato a fare in Italia.

La crisi dell'imperialismo americano

L'Indocina in officina

Quando, nel 1965, l'imperialismo americano cominciò a scaricare migliaia dei suoi soldati in territorio vietnamita, gli strategi del Pentagono elaborarono una « teoria », la teoria del domino, secondo la quale la vittoria della rivoluzione vietnamita avrebbe potuto significare una « reazione a catena » in tutta l'Indocina, un mutamento drastico degli equilibri in Asia.

Gli anni in cui le truppe USA rimasero in Vietnam furono, salvo l'ultimissima fase, un periodo ininterrotto di boom economico per la maggioranza dei paesi capitalisti: un boom che — come è legge del capitalismo — aveva nella guerra, nell'industria di morte, il suo motore essenziale. Eppure, proprio in quegli anni, la « teoria del domino » cominciò a dimostrarsi ben più vera di quanto gli stessi specialisti del Pentagono ritenevano.

Il movimento degli studenti che in tutto il mondo fece le sue prime prove e si formò proprio attorno alla lotta del popolo vietnamita; gli operai di Lotta Continua di Mirafiori che gridavano « Agnelli l'Indocina ce l'hai nell'officina », il movimento dei neri, dei soldati, degli studenti negli stessi Stati Uniti, sono solo alcuni degli esempi dell'inattesa, e paradossale, applicazione della « teoria del domino » che venne fornita in quegli anni da vasti settori del proletariato e dalle forze di sinistra in tutto il mondo.

Da quel boom economico nacque, all'inizio degli anni '70, una delle crisi più lunghe e tortuose della storia del capitalismo, la crisi che ancor oggi viviamo e a cui la ripresa

non dà certo prospettive di soluzione definitiva. Gli economisti borghesi « illuminati » arrivano a dirci che questa crisi è anche il frutto degli equilibri « distorti » (come se ve ne fossero di « retti ») prodotti dall'economia di guerra. Noi invece crediamo che ben più profonde siano le radici della crisi, che esse stiano proprio in quella « reazione a catena »: la comprensione, da parte di un numero crescente di paesi del terzo mondo, della possibilità di ribellarsi alla rapina imperialistica; la ribellione operaia, che in forma più o meno consciente, più o meno collegata all'organizzazione e alla lotta per il socialismo, rompe la « normalità » del lavoro capitalistico, spezzando il legame salario-produttività, queste sono le radici vere della crisi economica di oggi.

Di fronte a quello che è oggi l'atteggiamento delle masse, in tutto il mondo, nei confronti dell'imperialismo USA, molti compagni si sono dimenticati che fino ad un decennio fa i predecessori di Kissinger credevano ancora nella possibilità di presentare gli Stati Uniti come un modello e un padre da seguire non solo per le classi dirigenti corrotte dei paesi dipendenti ma anche per vasti settori proletari. Che cosa abbia significato la guerra nel Vietnam per l'imperialismo, lo si misura anche da questo, dal fatto che oggi la dominazione americana, dovunque si esercita, appare chiaramente puro e semplice uso della forza e minaccia di guerra.

E tanto più, quindi, l'imperialismo USA si presenta oggi come nullo l'altro se non aggressione, ricatto, minaccia di guerra. E' una fase questa, di profondi sconvolgimenti per l'ordine mondiale, in cui certamente ogni eccessivo ottimismo sarebbe fuori luogo, ogni sottovalutazione della potenza di un nemico che resta la maggiore potenza economica e militare mai vista sulla terra sarebbe irresponsabile; ma le contraddizioni profonde e senza uscite in cui questo nemico oggi si trova, costituiscono un'occasione storica per la battaglia del proletariato italiano per la sua liberazione.

La fortezza tedesco-occidentale

Gli imperialisti americani, non sono gli unici ad interferire in modo molto diretto nel nostro paese, a fianco dei padroni italiani, contro la lotta di classe. Un ruolo speciale lo occupa la Germania federale: un paese nel quale in quest'anno — come negli USA, oltre all'Italia — ci sono elezioni politiche e nel quale la questione del governo di sinistra in Italia divide sempre più apertamente i due principali partiti. La Democrazia Cristiana tedesca (la CDU/CSU), il partito di Strauss, è in prima fila fra coloro che vogliono impegnare la potenza della Germania occidentale per non consentire neanche un ingresso del PCI al governo italiano; i socialdemocratici di Brandt e di Schmidt, invece, sono più cauti e non pensano tanto ad un intervento di tipo ricattatorio o repressivo, quanto ad un'operazione di tipo «portoghese»: un aperto sostegno alle forze moderatamente progressiste, ed un forte ricatto politico-economico per bloccare uno sviluppo della lotta di classe e uno spostamento «troppo a sinistra» del governo.

I padroni tedeschi sono oggi i più forti d'Europa. Meno il potere imperialista degli USA riesce a tenere dietro a tutte le fale che si aprono, più la Germania di Schmidt si dà da fare per frenare la crisi dell'imperialismo. Questo stato europeo ferocemente padronale, costruito sullo sfruttamento più duro di milioni di immigrati e di operai tedeschi, è oggi al centro di ogni tentativo imperialista di mantenere la stabilità padronale in Europa; ed è anche lo stato che più si sente minacciato se in Europa avanza un processo rivoluzionario, per cui sia al proprio interno, sia sulla scena europea si mobilita con decisione a difesa dell'ordine padronale.

Nei confronti dell'Italia i padroni tedeschi possiedono molti strumenti di pressione, di ricatto e di intervento: anche qui la politica economica è al primo posto. La Germania in pratica comanda nella CEE, la Comunità economica europea, ed ha una grossa voce in capitolo quando si tratta di fondo monetario, di banche internazionali, di prestiti e di speculazioni monetarie. Poi c'è la presenza di centinaia di migliaia di operai italiani in Germania (come in Svizzera, in Francia, in Belgio, ecc.); che i padroni europei possono minacciare di rimandare a casa se l'Italia uscisse dall'omertà imperialista e capitalista che oggi la unisce a loro.

Infine la Germania federale, come gli USA, possiede una serie di strumenti meno «ufficiali», ma non meno efficaci dal punto di vista reazionario: i finanziamenti ed il sostegno politico a favore della DC italiana da parte di quella tedesca (come a suo tempo per quella cilenia, ed oggi per la DC spagnola); i legami NATO fra i due eserciti, le provocazioni del servizio segreto tedesco, BND (assai strettamente collegato con il SID e addestratore di molti fascisti italiani, come p.es. Gianettini e Rauti) — più volte implicato nelle stragi italiane, da piazza Fontana all'uccisione di Feltrinelli — e la stessa instrumentalizzazione reazionaria ed antiproletaria che la Germania federale ha compiuto in passato ed intende oggi riuscire delle rivendicazioni della minoranza sudtirolese in Italia (provincia di Bolzano). E non occorre continuare questo elenco per una serie di altri paesi, che vanno dalla Francia di Giscard all'Inghilterra, alla Svizzera, ecc.

Intervista con Otelo de Carvalho

“QUELLO CHE HO IMPARATO L'HO IMPARATO DALLE MASSE”

L'intervista che pubblichiamo è stata realizzata in collaborazione con i compagni del settimanale portoghese *Gazeta da Semana*. Il maggiore Otelo Saraiva de Carvalho, generale fino al 25 novembre, è l'uomo che realizzò materialmente il colpo di Stato democratico del 25 aprile e che ha rappresentato, con molte incertezze — e il tono dell'intervista ne è una conferma — l'ala radicale del MFA portoghese. Oggi Otelo è il candidato per le elezioni del presidente della repubblica scelto dagli organismi di volon-

taria popolare. La sua candidatura è nata dalla proposta della sinistra rivoluzionaria portoghese (UDP, MES, PRP) di costituire uno schieramento ampio che ricucisse intorno ad una figura stimata e rappresentativa ampi settori di massa, capace di contrapporsi al candidato della destra, Eanes.

In Portogallo il 25 novembre, il tentativo di putsch revisionista e la controffensiva militare della destra hanno imposto un duro colpo al movimento di massa, privandolo dell'avanguardia organizzata del movimento dei

soldati, ma non è riuscito ad imporre nuovamente il controllo dei padroni sulla società. Per questo continuamo a guardare con fiducia al popolo portoghese. Con la certezza che i risultati del nostro 20 giugno non potranno non influenzare positivamente lo sviluppo stesso degli avvenimenti portoghesi.

La prima domanda si riferisce alla campagna, e al modo in cui questa si è sviluppata fin adesso. Abbiamo paura che la grande mobilitazione che



si sta verificando non venga organizzata in modo che si possa prolungare oltre le elezioni. Che ne pensa?

Io personalmente e quelli che mi appoggiano pensiamo di organizzare questa mobilitazione perché questa non si ferma il 27 di giugno, il giorno delle elezioni. Questa è stata una delle condizioni della mia candidatura. Siamo pronti a dare una continuità a questa mobilitazione; durante la campagna elettorale bisogna stimolare la gente, tutti quelli che sono con me, che mi offrono il loro appoggio, perché si organizzino più in là delle elezioni. Cercherò di definire su che basi penso che sia giusto e corretto che avvenga questa organizzazione.

Otelo si è tenuto sempre sufficientemente distaccato dai partiti che lo appoggiano. Dall'altra parte ci sono già piani per organizzare il movimento popolare. Qual è allora il ruolo delle organizzazioni?

Nel corso del processo rivoluzionario ho dimostrato la mia simpatia verso quei partiti che mi appoggiano. Sono i grossi partiti, quelli che lottano solo per il potere, che io ho criticato più energicamente. I piccoli partiti, quelli della sinistra rivoluzionaria, li ho sempre considerati non legati ad influenze esterne. In quei partiti non c'è avidità di potere.

Sono partiti che lottano su basi corrette dal punto di vista rivoluzionario, anche se a volte con un certo avventurismo. Ma sono partiti, sono convinti, che il giorno in cui il popolo sarà arrivato al potere spariranno. Pertanto, ho definito molto concretamente le

basì di orientamento della mia candidatura, loro le hanno accettate, lo spirito era quello di mettere al di sopra degli interessi dei partiti, gli interessi del popolo lavoratore. Loro hanno accettato la mia disposizione e, con la loro esperienza, con il loro slancio rivoluzionario mi aiuteranno a portare avanti i progetti di unificazione e di organizzazione delle masse popolari.

Come interpreta lei gli attacchi da parte del PCP?

E' curioso che abbiano attaccato il generale Eanes, che è appoggiato dai partiti apertamente di destra — nemici giurati del PCP — meno di me. Io so che elementi del PCP sono andati nella cintura industriale di Lisbona, nell'Alentejo a fomentare sottobanco antagonismi verso di me.

Quando io sono andato prima del 25 novembre a Barreiro, a Baja, sono stati loro i primi ad entusiasmarsi, e avevano cercato di avvicinarsi a me. Ma allora io avevo ancora una posizione di forza, ero il comandante del Copcon, consigliere della Rivoluzione, comandante della regione militare di Lisbona. Allora il tentativo di avvicinamento da parte loro era costante. Adesso mi accusano di cose che ho fatto al tempo in cui loro cercavano una conciliazione con me. La mancanza di coerenza di questa forza politica, di questo grande partito che dicono di essere, continua permanentemente.

Il maggiore Otelo è conosciuto da tutto il popolo portoghese per il suo modo di agire a volte un po' impulsivo nel corso degli avvenimenti. Quale potrà essere l'attuazione del programma che rappresenti?

Bene, l'ho già detto nei locali dove sono andato a contattare le masse popolari. Il mio programma si dovrà basare sul contatto permanente, diretto con le masse lavoratrici. Sono loro che nel corso di questi due anni mi hanno insegnato qualcosa. Un esempio è quello della Riforma Agraria nell'Alentejo. Penso che sia molto importante per attuare la Riforma Agraria correttamente di sentire e capire i sentimenti dei lavoratori delle campagne dell'Alentejo, dei piccoli agricoltori. Se io fossi eletto, per quanto riguarda il rilancio della Riforma Agraria, invece di far pensare la cosa a qualcuno in un gabinetto per poi passare all'esecuzione, cioè passare dalla teoria di gabinetto alla pratica sul terreno, penso sia più importante domandare a quelli che sono i grandi motori della Riforma Agraria, quelli che veramente rendono possibile l'avanzare della riforma agraria, che sono le masse rurali, i contadini piccoli e medi, i braccianti, cosa dev'essere fatto. E a partire da lì, passare tutta la pratica in legge.

Ma questo non è una sovrapposizione della funzione del governo?

Ma il fatto è, che io penso che il governo deve governare così, lo come Presidente eletto dal popolo, cercherò di far pressioni sul governo per farlo lavorare in questo senso. E la nozione che molte volte nel corso del processo ho riferito, che consiste nel «teorizzare la pratica». Interessa di più, come metodo, trasformare in teoria la pratica che mettere in pratica la teoria. E' un processo che, nei limiti delle mie possibilità, ho utilizzato diverse volte all'interno del Copcon. Una delle situazioni più importanti è stata l'occupazione di case. E' stata una esperienza molto importante per il Copcon, che lavorava all'elaborazione di un progetto di decreto-legge che poi ho presentato al Consiglio della Rivoluzione. Poi Vasco Gonçalves che lo aveva posto all'attenzione del Governo, mi disse che sarebbe stato molto difficile conciliare le forze intorno a quel progetto. Evidentemente quel progetto è stato stravolto. Quello che io propongo era il passaggio dalla pratica alla teoria, era un progetto che aveva i piedi in terra, realistico, ma fu travolto perché c'erano interessi in gioco a livello di Governo che erano totalmente divisi dagli interessi delle masse popolari. (Il progetto consisteva nell'assicurare l'appoggio dei militari, alle iniziative di lotta e alle occupazioni per legalizzarle ndr).

I padroni europei...

L'Italia fa parte del mercato comune europeo (MEC); questa struttura, che nel sogno dei paesi di Europa doveva servire a costruire un blocco economicamente forte capace di pesare sul piano politico nei rapporti internazionali, è miseramente naufragata. La concorrenza spietata tra i padroni europei, la crisi di tutto l'assetto capitalistico hanno trasformato il MEC in una finzione; chi ne ha fatto le spese nella comunità europea sono stati i paesi con una economia debole come l'Italia.

Così il nostro paese ha finito per avere all'interno del blocco europeo — nonostante sia esso stesso un paese sfruttatore e imperialista — il ruolo del parente povero, buono a fornire il proprio mercato agli stranieri, manodopera a buon mercato, una subalternità completa nelle scelte economiche e politiche.

I padroni italiani hanno finito così per imporre al nostro paese una doppia subordinazione: quella all'Europa agli Stati Uniti sul piano della collocazione internazionale nella sfera di influenza delle superpotenze e quella agli Stati «forti» di Europa.

La Germania e la Francia un tempo in lotta per il predominio politico ed economico sull'Europa e costretti anch'essi dallo sviluppo della crisi mondiale ad un sostanziale accomodamento rispetto alla politica internazionale degli USA sono dunque doppiamente interessati al nostro paese, alle sue ricchezze, alla sua stabilità. Un interesse che è legato anche alla fragilità estrema che ha ormai tutto l'assetto capitalistico del vecchio continente per il quale il crollo della fiancata italiana ha un potenziale esplosivo; i padroni francesi e tedeschi dunque utilizzeranno tutte le armi in loro possesso per frenare e impedire uno sviluppo in senso rivoluzionario e socialista della storia del nostro paese.

Si tratta di imporre, e il governo di sinistra dovrà essere di fronte alla mobilitazione e alla forza

...e gli euro-revisionisti

I partiti comunisti di quello che i compagni cinesi chiamano il secondo mondo (cioè i paesi dell'Europa occidentale e il Giappone) sono più o meno giunti nel corso dell'ultimo anno, buon ultimo quello giapponese, ad elaborare una propria concezione della «via nazionalista al socialismo» di togliattiana memoria che Enrico Berlinguer, segretario del PCI italiano e massimo teorico di questa via chiamata del «socialismo nella libertà», democratico e pluralista.

Il succo di questa teoria

che significa in larga misura un distacco dalle posizioni sovietiche e che ha provocato mesi or sono gli strali e le maledizioni dei massimi teorici del PCUS (i quali senza alcun senso del pudore si sono innalzati a difensori dei principi del marxismo-leninismo), è che i partiti comunisti hanno da svolgere il loro ruolo di forza democratica e riformatrice nell'ambito del mondo occidentale (ed è questo che ha scatenato le ire di Breznev) attraverso un accordo con le forze e i partiti borghesi per uscire dalla crisi generale in cui versa il mondo capitalistico.

Questa teoria è più comunemente conosciuta come «eurocomunismo».

Non è un caso che il PCI di questa posizione sia l'alfiere più coerente; in Italia la crisi del capitalismo è più evidente e drammatica ed è qui che questa posizione di fronte alla evoluzione dei rapporti di forza tra le classi e tra le potenze capitaliste avrà il suo primo banco di prova.

A noi non preme polemizzare con queste posizioni dal punto di vista ideologico; quello che conta è che la strada indicata dal partito comunista italiano è una strada perniciosa, che disarma politicamente le larghe masse, che predica la subalternità del nostro paese all'imperialismo politico ed economico e vuole sancire la subalternità del nostro paese ai rapporti di forza tra le due superpotenze. La concezione del PCI è

che oggi, sia pure con contrasti, sia in atto un processo distensivo tra USA e URSS, e che per questo sia fondamentale non turbare gli equilibri esistenti. Al tempo stesso, seppure a denti stretti, i dirigenti del PCI fanno chiaramente capire che la NATO è uno strumento di difesa e che il socialismo è meglio costruirlo rimanendo nello schieramento occidentale. Inoltre i dirigenti revisionisti indicano in un rafforzamento dei rapporti in Europa con le socialdemocrazie dei paesi settentrionali, la strada che ha trasformato il nostro paese in una gigantesca base americana: dall'invasione di Cipro al colpo di stato dei colonnelli in Grecia, fino all'ultima guerra di Cipro e all'utilizzo da parte americana delle basi europee per fornire i sionisti israeliani nella loro guerra di aggressione contro i paesi arabi.

In fine la linea politica «eurocomunista» verso la Europa altro non significa se non l'accettazione dell'attuale rapporto di subalternità dell'Italia ai paesi «forti» dell'Europa del nostro. In primo luogo alla Germania il cui ruolo nella destabilizzazione economica del Portogallo rivoluzionario è un esempio significativo di quale ruolo la Germania intenda esercitare ed ha già esercitato in passato nei confronti del governo italiano. Significa rinunciare ad una revisione della nostra politica di adesione alla CEE.

Questa è la strada dell'eurocomunismo. In fondo a questa strada c'è solo la possibilità per la borghesia e per i padroni di restaurare il loro potere. La presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni dovrà servire anche a bloccare e condizionare scelte in questo senso.

Enrico Berlinguer alla conferenza stampa di Tribuna Elettorale:

«Noi pensiamo che l'Italia debba rimanere nel Patto Atlantico (NATO). Per costruire il socialismo che noi vogliamo, che è la grande carta dell'Europa Occidentale per salvarsi dalla propria decadenza, è più conveniente restare in quest'area (NATO). Questo ci garantisce un socialismo quale noi lo vogliamo...»

Enrico Berlinguer alla conferenza stampa di Tribuna Elettorale:

«Il Patto Atlantico ha tollerato per anni la Germania fascista e il Portogallo fascista, altro che scudo della libertà...»



Scontri a Francoforte: anche l'Europa forte, la Germania occidentale, il paese che intende esercitare un ruolo di grande potenza nel vecchio continente, ha i suoi problemi. Dopo la morte di Ulrike Meinhof, si è sviluppato un forte movimento di massa contro le leggi fasciste «anti-estremiste».

A queste pagine hanno collaborato: Gianni Sofri, Lisa Foa, Alexander Langer, Carlo Panella, Fulvio Grimaldi, Peppino Ortolova, Andrea Montagni e Guiomar Parada.

A che punto è lo schieramento dei non allineati

Il terzo mondo non è più una docile preda per gli imperialismi

Per i rivoluzionari italiani, lo schieramento dei «non allineati» presenta un duplice interesse: da un lato, per il peso che questo schieramento ha nell'area, strategica per il nostro paese, del Mediterraneo (non-allineati sono la Jugoslavia, tutti i paesi nord-africani, tutti i paesi del Medio Oriente escluso Israele); dall'altro, per il ruolo determinante che esso sta avendo — come è dimostrato dall'esempio del Vietnam, o dal Mozambico — per tutti quei paesi che in questi ultimi anni, al termine di un processo di liberazione nazionale, hanno scelto di rifiutare l'assorbimento in uno o nell'altro dei blocchi mondiali contrapposti.

La difesa dell'indipendenza nazionale è stato uno dei punti di fondo del non-allineamento fin dalla sua formazione, negli anni del dopoguerra, negli anni cioè, da un lato, dell'ondata di decolonizzazione in Asia e in Africa; dall'altro, della rigida contrapposizione dei due blocchi. Ma è solo in questi ultimi anni che il «terzo mondo», inteso appunto come schieramento dei paesi economicamente dipendenti e non facenti capo a nessuna delle due grandi alleanze politico-militari legate alle superpotenze, ha assunto un ruolo di protagonista sulla scena internazionale. La novità è emersa con grande chiarezza nell'autunno del '75, con la conferenza dell'ONU su materie prime e sviluppo, che ha visto la netta vittoria delle posizioni dei paesi produttori di materie prime; e con la conferenza di Lima degli stessi paesi non-allineati, che ha sanzionato, attraverso l'ammissione dei popoli indocinesi vittoriosi, e la decisione di una politica di aiuti alla ricostruzione di Vietnam e Cambogia, una «svolta» in senso nettamente antiperimperialista. Ma tutta la storia recente dell'ONU, delle varie conferenze internazionali su temi sia politici che economici, delle associazioni continentali (Organizzazione per l'Unità Africana, Organizzazione Stati Americani) è indicativa di un grosso mutamento dei rapporti di forza, sia tra non-allineati e blocchi, sia all'interno dei non-allineati stessi, a favore dei paesi più coerentemente progressisti.

Che cosa c'è alla base di queste novità? Lo schieramento dei paesi non-allineati è un insieme molto composto, che comprende paesi poverissimi (tutte le aree desertiche africane, il subcontinente indiano, eccetera) e paesi decisamente ricchi, come i produttori di petrolio della penisola arabica; stati progressisti, o addirittura paesi socialisti (Cina, Vietnam, Corea del Nord) e stati il cui ruolo attuale è quello di braccio armato della reazione internazionale (Iran, Brasile). Il punto che accomuna queste situazioni così divergenti, ed è alla base dell'unità, è l'esclusione di tutti indistintamente questi paesi dalle decisioni economiche internazionali, è la dipendenza delle loro economie (o un'indipendenza economica pagata, come è il caso della Corea e del Vietnam, al durissimo prezzo di una scelta di tipo autoritario).

Il dibattito sullo svilup-

po economico, la lotta contro le rapine imperialistiche, è quindi sempre stato il cemento di questo schieramento. Alla base delle novità di oggi vi sono grandi mutamenti proprio all'altra superpotenza, hanno provato, per così dire, la possibilità di una politica offensiva e non difensiva di indipendenza nazionale. D'altra

parte, e l'esempio dell'OPEC parla chiaro, si è dimostrato che il meccanismo internazionale degli scambi, che aveva nel primo venticinquennio del dopoguerra funzionato ad esclusivo vantaggio dei paesi industrializzati (nel senso di una crescente forza tra i prezzi dei manu-

fatti industriali, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Del resto, anche la risposta dell'imperialismo americano — e del social-imperialismo, seppure con mezzi diversi — ha cercato di giocare insieme sul terreno dell'economia e su quello politico. Sul terreno economico, cercando di isolare l'OPEC dagli altri paesi, fino a proporre una contrapposizione tra «terzo» e «quarto» mondo, e puntando ad utilizzare la crisi economica internazionale per colpire duramente, dapprima l'economia dei paesi produttori di materie prime non-petrolifere, poi l'OPEC medesima. Sul terreno politico, con il tentativo, attraverso l'intensificazione dei conflitti locali, e l'escalation degli armamenti in quei conflitti, da un lato di creare fratture insanabili in tutti gli organismi del non-allineamento, dall'altro di imporre la subordinazione di fatto di tutti i paesi coinvolti all'una od all'altra delle due superpotenze. Basta pensare al caso del Sahara, con il tentativo americano e francese di precipitare una guerra tra Algeria e Marocco, portando così alla spaccatura sia nella Lega Araba sia nell'Organizzazione per l'Unità Africana; e non è che un esempio.

In questa situazione si apriva il nuovo periodo: una situazione nuova con caratteristiche prerivoluzionarie.

Il problema del potere si poneva oggettivamente, senza che però il livello dello sviluppo politico del movimento di massa rendesse possibile una coscienza profonda del problema. La crisi di direzione e di rappresentanza politica della borghesia aveva un ritmo più accelerato: questo ha fatto sì che le classi dominanti abbiano scelto la strada dell'attacco aperto a un sistema politico che non li serviva più. La scalata di agitazione e di terrorismo dall'agosto al novembre del 1972, furono da parte loro una dimostrazione di forza, della capacità di trascinarsi dietro ampi settori della piccola borghesia, e di evidenziare la loro capacità di fermare il paese.

Gli organismi di potere popolare nascono come

coerentemente il proprio appoggio ai movimenti di liberazione, per ricostituire intorno ad essi, ed a livelli più avanzati, l'unità di schieramento: così Zambia e Zaire, dopo aver funziona rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Per l'Italia, grossa po-

tanza industriale, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «individuazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica (l'«individuazione» significa l'automatico adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno str

Con un'entusiasmante manifestazione di oltre 3.000 compagni

Bologna: in corteo fino alla fiera, in campagna dove si era rintanato il boia Almirante

Significativa vittoria rivoluzionaria e antifascista. Ridicolizzati 1500 poliziotti e carabinieri schierati come un esercito medievale. Il boicottaggio dei lavoratori della fiera. La stizzosa risposta dell'Unità alla mobilitazione

Bologna antifascista ha vinto. I rivoluzionari e gli antifascisti coerenti sono stati in prima fila in una mobilitazione eccezionale che ha impedito al fascista Almirante di insidiare con la sua presenza piazza S. Stefano, già regalata dalla tolleranza revisionista agli squadristi del MSI.

Di questo successo, dei suoi protagonisti, ne parla oggi l'intera città: c'è soddisfazione e riconoscimento negli anziani compagni che ci fermano per strada, che ritrovano il loro partito, il loro entusiasmo nella discussione e nell'impegno diretto contro i fascisti. C'è una grande sensazione di essere forza politica e anche forza materiale, di avere idee giuste che moltiplicano le energie della pratica militante.

Ognuno ha potuto misurare la forza dell'antifascismo e capire le vere ragioni della ritirata dei fa-

scisti fuori di Bologna.

La giornata di lotta è cominciata con un comizio nella piazza tolta ai fascisti dove hanno parlato, di fronte a 1.000 compagni — giovani e anziani — militanti di Lotta Continua, del MLS, della Federazione Anarchica bolognese, e un compagno del Collettivo Politico giuridico. Al termine dei comizi un corteo enorme, che si ingrossava sempre più per strada, ha attraversato l'intera città dirigendosi verso la fiera, 5 km. fuori Bologna, dove parlava Almirante.

Era un corteo eccezionale per compattezza e combatività seguito ai lati della strada da ali di folla, un corteo che lasciava al suo passaggio i muri ripuliti dalla propaganda fascista che ha portato fino alla fiera la forza dell'antifascismo militante. Qui uno spettacolo indegno stava di fronte ai compagni: 1500

riscuotendo attenzione e partecipazione da centinaia di proletari che dalle finestre e dalla strada hanno seguito la manifestazione.

A questa grande prova di forza risponde oggi «l'Unità» riproponendo insulti intollerabili, peggiori ancora del Resto del Carlino, e trovando modo (con la speculazione di un episodio di provocazione, estraneo alla manifestazione, consumato ai danni di una rappresentanza della BMW), di diluire l'antifascismo militante e di denigrare la nostra manifestazione.

E' questo un atteggiamento infantile, livido e vergognoso che non trova nessun seguito neppure in quelle poche centinaia di militanti del PCI che secondo le indicazioni del loro partito presidiavano piazza Nettuno. Bisognerebbe che chi scrive sul'Unità si affacciassero alla finestra ogni tanto.

4 compagni arrestati a Torino

TORINO, 16 — Si è sputato questa mattina che i compagni arrestati in seguito alla provocazione poliziesca di martedì al presidio antifascista contro il comizio di Almirante sono quattro. Ai tre arrestati ieri, due compagni della Quarta Internazionale e un turista olandese di passaggio si è aggiunto il compagno Capaldi.

Le imputazioni sono pesantissime e disparate. Vanno dalla resistenza, alla detenzione di arma impropria, violenza pubblica ufficiale, violenza privata e sono perfettamente in linea con l'atteggiamento di scontro voluto dai «tuitori dell'ordine». Inoltre a questo si aggiunge la volontà di impedire ad ogni costo ai compagni di comunicare con le loro famiglie, il boicottaggio nei loro confronti per impedire la nomina di avvocati, e via di seguito. Questa gravissima provocazione deve essere ad ogni costo respinta. Soprattutto nel silenzio del PCI sui fatti di martedì, Lotta Continua invita pertanto alla massima mobilitazione per la liberazione dei compagni arrestati.

Riteniamo comunque che questa parziale vittoria sia stata strappata dalla mobilitazione antifascista, dagli operai, dai giovani, dai democratici che un anno fa come ieri presidiavano il tribunale, facendo sentire la mamma di Mario Lupo quanto proletari coscienti le fossero vicini.

E' la volontà popolare di mettere fuorige il MSI e di cacciare e sconfiggere i loro protettori che in 30 anni di regime DC hanno impunemente utilizzato i

sicari missini.

SMANIA

da nel nazista Saccucci. Manca solo il crollo della lira a due giorni dal voto, ma anche questo pare essere previsto, come dimostrano le attività degli speculatori internazionali.

In questo quadro non dava certo l'impressione di essere un tipacco avvenuto il Berlinguer che ieri ha risposto alle domande dei giornalisti in televisione; e non è d'altra parte che qualcuno si immaginasse altro da questo rappresentante del «partito moderato»: come già ieri sul Corriere, il segretario del PCI non fa alcuna difficoltà a mostrare sempre più il suo partito come una «bomba carica di buon senso, che prospetta un futuro zuccheroso, idilliaco e soprattutto senza nessun cambiamento». I punti sono stati i soliti: un governo di ampia unità nazionale — dal PLI al PCI — che duri alcuni anni; rassicurazioni sul quadro internazionale (l'altro giorno sul Corriere Berlinguer è arrivato al punto di dire che la vera garanzia per il socialismo in Italia è la Nato, intesa come organizzazione umanitaria che protegge le vie nazionali dalle truppe del patto di Varsavia), un programma per i piccoli industriali, due stipendiali sui radicali che si sono fatti picchiare dal PCI per «esibizionismo», la stantia velina su Democrazia Proletaria che tutti i dirigenti del PCI devono aver imparato a memoria perché ogni volta che la sentiamo non sgara di una virgola; tanti etti medi sparsi dappertutto. Per «fair play» non una domanda che riguardasse operai, braccianti, proletari, soldati...

Il concentramento per il presidio indetto da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria è nella adiacente piazza Cardusio.

ranno comunque anche questo tentativo.

A partire dalle ore 9 la piazza sarà presidiata dai militanti antifascisti. Democrazia Proletaria ha indetto nella piazza concessa ai fascisti un comizio in cui prenderà la parola il compagno partigiano Colamontico.

Il concentramento per il presidio indetto da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria è nella adiacente piazza Cardusio.

ALPINANO

la volontà popolare che identifica nei fatti di domenica e nell'atteggiamento di Lotta Continua la via giusta, la squallida marcia indietro del PCI e la campagna provocatoria della DC contro tutte le forze di sinistra a partire dal comizio di Donat Cattin per arrivare al nuovo comizio di Bodrato di martedì, continua in tutti questi giorni materializzandosi in una serie di episodi come la pulizia nei confronti dei manifesti elettorali della DC, e porta al trasferimento, per la pressione popolare del maggior responsabile della violenza poliziesca il brigadiere Bresciani.

Ieri sera al comizio della DC, a cui Bodrato non partecipa adducendo miserabili giustificazioni per paura dell'accoglienza popolare, una nuova entusiastica partecipazione di massa. Trecento proletari si ritrovano seguendo le indicazioni di LC a fronteggiare un imponente schieramento di carabinieri. Intorno al palco ci sono trenta fedelissimi

di Lancia.

FIRENZE

Gli operai della Stice non danno il volantino del Pci contro Dp

FIRENZE, 16 — Alla Zanussi Stice, la fabbrica più grossa di Firenze, la cellula del PCI si è rifiutata oggi di distribuire un volantino contro DP e in particolare contro i compagni di Lotta Continua che venivano definiti senz'altro questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

rallo molto